

Gli auguri a Quelli del vino italiano

scritto da Redazione Wine Meridian | 25 Dicembre 2015



Si chiude a breve questo 2015 ma è sempre difficile fare bilanci esaustivi riguardo ad un comparto così composito, eterogeneo come quello del vino italiano. E quest'ultimo quinquennio di crisi economica, sociale, politica ha in qualche modo ulteriormente enfatizzato le diversità del sistema vitivinicolo del nostro Paese e dei mercati del vino.

Siamo grati a tutti coloro che ci supportano con i loro dati, a partire dagli amici e partner di Wine Monitor Nomisma, rispetto agli andamenti del mercato del vino, ma più passa il tempo e più ci rendiamo conto della difficoltà di raccogliere non solo informazioni complete ma anche utili per capire ed indirizzare al meglio le nostre imprese del vino.

Per questa ragione non possiamo che essere felici delle stime Wine Monitor sull'export di vino italiano per il 2015 che evidenziano una crescita nei valori di circa il 6%, permettendo in tal modo di arrivare a chiudere l'anno con un nuovo record: 5,4 miliardi di euro contro i 5,1 dell'anno passato. Una crescita che ha molti protagonisti a partire da quel Prosecco che ormai non conosce limiti al suo sviluppo in quasi tutti gli angoli del pianeta. Ma crescite importanti si registrano ancora in denominazioni come la Valpolicella (dove Amarone e Ripasso continuano ad essere fortunatamente trendy), il Brunello di Montalcino che da un paio d'anni ha ripreso a frangere come nel passato, il Barolo che sfidando le leggi

modaiole e rimanendo fedele a se stesso si trova oggi nuovamente nel posto che merita. Potremmo citare anche le evoluzioni anche di due nostre importanti bollicine da metodo classico come Franciacorta e Trentodoc che probabilmente oggi sono anche pronte per maggiori successi sui mercati esteri. Si potrebbe pure evidenziare la crescita dei vini dell'Alto Adige grazie anche ad una cooperazione intelligente ed evoluta che ha da tempo capito l'importanza di preservare la reputazione di una denominazione.

È chiaro che ci dimentichiamo numerosi fenomeni territoriali spesso però da ascrivere alle capacità di qualche singola impresa che al sistema di una denominazione nel suo complesso. Nel complesso, però, pur senza il supporto di analisi approfondite, la sensazione è che l'Italia del vino continui a muoversi su velocità molto diverse tra loro. Troppo diverse tra loro.

Abbiamo dei treni ad alta velocità, pochi, ai quali si aggiungono un buon numero di rapidi, ma a questi si contrappongono ancora troppi treni locali.

E non è semplice capire le cause di queste differenze. Noi continuiamo nel nostro pressante racconto delle esperienze positive sia territoriali che aziendali nella convinzione che l'esempio rimane il modello di formazione migliore per crescere.

Dobbiamo però ammettere che non sempre questi esempi virtuosi riescono a smuovere tutta la macchina vitienologica italiana.

Ed è per questo che molte delle potenzialità di sviluppo delle nostre denominazioni rimangono tali senza manifestarsi appieno.

Ci ha fatto un gran piacere sentire nella recente edizione del Forum sul business del vino wine2wine, la più famosa e autorevole master of wine del mondo, Jancis Robinson dire che oggi il vino italiano è in assoluto il più trendy e che ha scavalcato il vino francese alle prese con una complessa crisi (forse inevitabile dopo una cavalcata secolare). La Robinson ci ha ricordato che è arrivato il nostro momento, ma che al tempo stesso che dobbiamo darci una mossa perché treni di

questo genere non passano tutti gli anni.

Un endorsement, quello della Robinson, non isolato e che si accompagna a tanti altri che abbiamo ricevuto in questi ultimi anni dai principali protagonisti della critica enologica mondiale (come non ricordare le parole di Robert Parker riguardo alle potenzialità di successo dei vini del nostro Mezzogiorno).

Ma adesso non è più tempo di ricevere i complimenti, le esortazioni e di rimanere fermi.

L'augurio, pertanto, per tutti noi del vino italiano è quello di credere fino in fondo ai nostri mezzi, alle nostre potenzialità e di provare finalmente a investire più uniti nei nostri valori vitienologici.

L'individualismo rimane il principale limite, a nostro parere, dello sviluppo delle nostre potenzialità.

Che il 2016 sia un anno di grande unità per il vino italiano.